

SEDILO E LA SUA ECONOMIA DAL CASALIS AI GIORNI NOSTRI

di Mario Nieddu e Bruno Fancello

Con la monumentale opera "Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna", il *'dottore di belle lettere'* prof. Goffredo Casalis ricostruì un quadro sufficientemente completo della realtà socio - economica e demografica della Sardegna alla fine della prima metà dell'Ottocento, oltre naturalmente delle altre Regioni del Regno.

Per la raccolta dei dati relativi all'Isola di Sardegna il Casalis si rivolse prima al Manno ed al Baylle e infine, solo dopo le loro rinunce, su segnalazione dello stesso Manno la scelta ricadde su Vittorio Angius, che all'epoca faceva parte del corpo docente delle due Università di Cagliari e di Sassari.

Il prof. Angius accettò il gravoso incarico e si trasferì a Torino per stendere un primo piano di lavoro e predisporre le fasi successive di raccolta dei dati, che avvenne attraverso i notabili locali, gli intendenti, i sindaci, i sacerdoti, i libri parrocchiali e i primi censimenti della popolazione e dell'agricoltura.

Queste fonti garantirono, pur con un certo comprensibile grado di approssimazione, dati abbastanza attendibili sui seguenti argomenti:

- 1) Topografia e caratteristiche del territorio;
- 2) Acque;
- 3) Abitazioni e strade;
- 4) Popolazione;
- 5) Storia;
- 6) Clima metereologico e salubrità dell'aria;
- 7) Professioni;
- 8) Agricoltura;
- 9) Boschi;
- 10) Pastorizia e agricoltura;
- 11) Selvaggina e caccia;
- 12) Commercio e attività di trasformazione;
- 13) Statistica sanitaria;
- 14) Istruzione;
- 15) Moralità e indole degli abitanti;
- 16) Religione;
- 17) Tradizioni;
- 18) Antichità.



(Foto di Tonino Sotgiu)



(Foto famiglia Manca)

L'arco di tempo impiegato dall'Angius per la realizzazione delle singole voci, almeno per quanto concerne i dati di natura statistica, è di circa venti anni (1830/1850).

Le informazioni contenute nel "Dizionario", pur con i comprensibilissimi limiti, sono utili e preziose oltre che per eventuali indagini sulla situazione socio-economica e demografica dei nostri territori nel periodo di riferimento, anche per seguire l'evoluzione delle realtà generali dalla prima metà dell'ottocento ai giorni nostri.

L'opera del Casalis dedica a Sedilo una lunga e completa descrizione, toccando ampiamente tutti gli argomenti precedentemente elencati. Ma è interessante per noi soffermarsi sugli argomenti Popolazione, Professioni, Agricoltura, Pastorizia, o su quella voce che oggi, più semplicemente definiamo 'economia'.

Il 'Dizionario' indica in 2326 anime la popolazione censita nel 1846 a Sedilo. Detta popolazione risultava distribuita in 530 famiglie alloggiate in 525 case censite. *"Non vi sono famiglie veramente ricche - si legge - , ma agiate in gran numero. Nel generale la popolazione non può dirsi povera"*. Possiamo sicuramente asserire che la situazione del periodo rispecchia sotto questo aspetto quella attuale, che non presenta sperequazioni sociali evidenti. Emerge inoltre, a titolo di conferma della situazione odierna, fortemente marcata la vocazione agropastorale della Comunità sedilese, anche

se (e questo è il dato interessante) l'allevamento ovino era secondario rispetto ad altre attività agricole, come la coltivazione del grano e di altri cereali.

Fino alla seconda metà del secolo scorso l'agricoltura occupava 450 persone, a fronte delle 218 impiegate dalla pastorizia, pochissimi erano gli artigiani, circa 50, tra fabbri, calzolai, muratori, falegnami, ecc, 'in istato di rozzezza' puntualizzava l'Angius.

Dal lavoro sui campi l'ordinaria quantità dei cereali che si ricavava era di tutto rispetto: 4500 quintali di grano, 1000 di orzo, 500 di fave, altrettanti di ceci e 150 di lino.

Già nel 1600 la produzione di grano nel villaggio di Sedilo superava di

gran lunga quella dei paesi di Ghilarza, Norbello, Paulilatino ed Abbasanta messi assieme (Relazione d.ssa Maria Manconi - Sedilo: conferenza 'Incontri d'autunno' 1998).

Il patrimonio zootecnico era costituito da circa 3000 capre e 8000 pecore allo stato brado. La produzione annua del latte era di circa 1500 quintali.

Il numero di capi di bestiame utilizzato in agricoltura e per altri scopi era notevole, circa 300 buoi per aratura, 250 cavalli per il trasporto di persone, 250 asini per carichi vari e per macinare il grano, 160 maiali per le provviste familiari, 2500 vacche per la produzione del latte e carne.

Il grano veniva usato anche come mercè di scambio o per prestazione d'opera. Infatti fino alla metà del XX secolo, solitamente nel mese di settembre, sia fabbri che barbieri riscuotevano il dovuto compenso del lavoro svolto durante l'intero anno girando per il paese con un asinello munito di apposite bisacce 'a regollere su salariu'.

Una parte del raccolto veniva inoltre impegnato per il commercio con Oristano, Bosa e con i paesi vicini delle montagne della Barbagia. A Bosa oltre il grano venivano portate anche le pelli, per la necessaria lavorazione nelle famose e rinomate concerie sul Temo.

Dalla vendita del grano, oltre lo scambio con altre merci o prestazioni d'opera, di incassavano dei soldi, annualmente circa 107,000 (lire?).

Da questa lettura risulta evidente la trasformazione dell'economia sedilese rispetto all'ottocento. E non nei termini auspicati dall'Angius, che aggiungeva: "Frequenti trovansi gli olivastri, i quali se fossero ingentiliti (innestati) accrescerebbero la somma dei prodotti agrari." e ancora "...Le patate sono coltivate da pochi. Gli alberi fruttiferi sono poca cosa per la nessuna industria, sebbene vi potessero allignare ne' siti convenienti tutte le specie che si coltivano nell'Isola, come vi allignano i peri, i fichi, gli albicocchi, i susini, i mandorli. La nessuna industria è provata nel nessun frutto che si ritrae da una grandissima quantità di olivastri, i quali aspettano che la mano dell'uomo li adotti a produrre frutti migliori. Non si fa altr'olio che quello del lentisco, e in gran copia. Le vigne sono ancora ristrette sì che la vendemmia non è ancora sufficiente alla consumazione. Ne/ che non solo è prova di poca industria, da di inqualificabile spensieratezza, essendo tanto ampio il territorio ed essendo nel medesimo tante regioni accomodatissime a questa cultura".

Negli ultimi trent'anni l'agricoltura non è certamente cresciuta ma è stata abbandonata del tutto a favore dell'allevamento ovino. Varie vicende e discutibilissime scelte politiche hanno completamente azzerato le già ridotte attività agricole e portato ai vertici regionali il patrimonio ovino. Basti pensare che detto patrimonio ammonta oggi a circa 28000 capi, contro gli 8000 dichiarati dal Casalis; che il patrimonio bovino è passato dai 2500 capi del secolo scorso ai 1100 di oggi; che a Sedilo non si produce più un solo chilogrammo di cereali, mentre si fanno le fortune dei commercianti di mangimi animali; che il patrimonio boschivo si riduce ogni giorno di più; che basterebbe una maledetta febbre catarrale degli ovini 'blue tongue', come quella che lo scorso ha colpito solo di striscio gli allevamenti di Sedilo, per mettere il paese e la sua unica economia in ginocchio.

Ma il dato che emerge maggiormente, chiaro nella sua drammaticità nel contesto descritto è che la pastorizia non ha prodotto a Sedilo alcun tipo di indotto. I prodotti non vengono lavorati o trasformati in loco, neppure in piccola parte. Per questo motivo non esistono più alternative all'unica attività trainante. Non operano più a Sedilo fabbri o falegnami. L'unica attività artigianale rimasta è l'edilizia con circa venti ditte a carattere individuale.

Pochissime sono le persone che hanno investito nei settori produttivi. Il sedilese in genere ha fama di imprenditore, a parte pochissimi casi che confermano la regola. L'aspirazione generale è quella del tanto agognato posto fisso, meglio se pubblico. E infatti è proprio il terziario che occupa, a lunga distanza dal primo, il secondo livello di vitale importanza per l'economia sedilese.

A questo punto, in considerazione della invidiabile posizione strategica di Sedilo, tanto decantata anche dall'Angius: 'Se si avesse a edificare una foriera centrale nell'isola, questo sarebbe il punto più adatto...!', che se opportunamente sfruttata favorirebbe la nascita di innumerevoli insediamenti a carattere produttivo, viene da chiedersi: cosa impedisce il decollo di altre attività, di differenziare la produzione e garantire un salutare equilibrio tra le attività economiche locali, che permetterebbe certamente di fare fronte alla grave crisi occupazionale dell'intera zona.

Con questo nostro intervento non intendiamo innescare polemiche gratuite ma fornire uno stimolo alla riflessione e alla discussione.

Si ringrazia, per la fornitura di notizie, il signor Valentino Barranca.

S.I.M.E. 2000
SOCIETÀ INSTALLAZIONI E MANUTENZIONI ELETTROSTRUMENTALI

S.P. 17, Km. 18 - Zona Industriale
Tel. 0784.721031
Fax e Segr. 0784.721205
08020 OTTANA (NU) - C. P. n. 10

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI:

**IMPIANTI E MACCHINE ELETTRICHE VARIE
STRUMENTI DI MISURAZIONE E CONTROLLO IN USO AD IMPIANTI INDUSTRIALI
O ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN GENERE
IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO E TRASPORTO DI PERSONE O COSE
CERTIFICAZIONE DI TARATURA STRUMENTI**